

32^a Domenica del tempo ordinario (C) Luca 20, 27-40

Domenica, 6 Novembre, 2022

Gesù risponde ai Sadducei che ironizzavano la fede nella risurrezione



Orazione iniziale

O mistero infinito di Vita. Noi siamo nulla, eppure possiamo lodarti con la voce stessa del Tuo Verbo fatto voce di tutta la nostra umanità. O mia Trinità, io sono un nulla in Te, ma Tu sei tutto in me e allora il mio nulla è Vita... è vita eterna.

Maria Evangelista della SS. Trinità, O.Carm.

1. Lectio

²⁷*Gli si avvicinarono poi alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda: ²⁸«Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello. ²⁹C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. ³⁰Allora la prese il secondo ³¹e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. ³²Da ultimo anche la donna morì. ³³Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». ³⁴Gesù rispose: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ³⁵ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; ³⁶e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. ³⁷Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. ³⁸Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui». ³⁹Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». ⁴⁰E non osavano più fargli alcuna domanda.*

2. Meditatio

a) Chiave di Lettura:

In Israele la fede nella risurrezione si formula esplicitamente piuttosto tardi. Non parte dal presupposto filosofico dell'immortalità dell'anima, ma dall'esperienza della promessa e della potenza di Dio. Il suo amore dura in eterno e non può venire meno neanche davanti alla morte; deve vincerla e farci risorgere per mantenere la sua fedeltà a noi. Questa rivelazione, fondata nel Pentateuco, si sviluppa attraverso i profeti; la fede cristiana ha il suo inizio nella risurrezione di Gesù.

v.27: I sadducei costituiscono un gruppo giudaico il cui nome deriva da Sadoq, un sacerdote del tempo di Salomone. Inferiori numericamente ai farisei, i sadducei raggruppavano le famiglie sacerdotali e quelle abbienti. Costituivano un mondo chiuso, pago del suo benessere che considerava segno visibile della benedizione divina. I sadducei non credevano nella risurrezione, anche perché questa sarebbe stata un giudizio della loro vita terrena che non brillava certo di esemplarità. Ammettevano unicamente la Legge scritta e riconoscevano solo i primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco.

v.33: Il ragionamento dei sadducei è preciso: la fede nella risurrezione, dicono, non è compatibile con la legge di Mosè. La dimostrazione è fatta partendo da una legge famosa del Deuteronomio, che va sotto il nome di “legge del levirato” (Dt 25, 5-6). Dice questa legge: se un uomo sposato muore senza aver avuto figli, la vedova “*non si mariterà fuori, con un forestiero*”; sposerà invece il fratello del marito morto in modo da poter dare una discendenza a colui che è morto senza figli: “*Il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non s’estingua in Israele*”. Scopo della legge era garantire all’uomo una discendenza, una speranza di sopravvivenza nei figli. Una legge come questa, dicono i sadducei, è incompatibile con la fede nella risurrezione. Può accadere infatti che una donna sposi successivamente sette fratelli. Ora, se i morti risorgono, come sistemare una situazione così intricata nel mondo futuro? Ha avuto sette mariti: chi sarà il suo marito nell’aldilà? In questo modo i sadducei pensano di avere ridotto all’assurdità la tesi di coloro che, come i farisei, credono nella risurrezione dei morti.

v.36: Gesù dà una doppia risposta: prima, controbattere l’affermazione del sadducei; poi, positivamente, proporre un riferimento all’Antico Testamento che fonda solidamente la fede nella risurrezione. Qual è l’errore del sadducei? Immaginare che la vita del risorto sia semplicemente la continuazione della vita terrena, con gli stessi legami, le medesime esperienze. Immaginare in questo modo l’aldilà porta inevitabilmente a delle difficoltà insuperabili; si mescolano, infatti, leggi proprie della condizione mondana con una situazione che è al contrario, la liberazione dai condizionamenti mondani. Non è così che si deve ragionare: la risurrezione significa ingresso in una nuova condizione di vita della quale non possiamo dire molto. Gesù dice solo che i risorti “*non prendono moglie o marito*”, “*non possono più morire*” (Lc 20, 35. 36a); poi, positivamente che sono “*uguali agli angeli*”, “*figli della risurrezione*” e “*figli di Dio*” (Lc 20, 36b). Affermazioni dalle quali ben poco può trarre per soddisfare una immaginazione curiosa.

v.37: Di tante immagini che dall’Antico Testamento si potevano prendere per dire che Dio è il Dio dei vivi e non dei morti, si prende l’immagine che ha come contesto il rovetto, immagine che i padri della chiesa hanno interpretato come segno dell’amore che Dio ha per noi, un amore che arde, per cui Dio arde, ma un amore che non consuma Dio. Si comincia a intravedere il discorso della risurrezione e della vita legato a un Dio che arde per noi senza consumarsi. L’amore con cui Dio arde e non si consuma è l’amore che Dio ci ha manifestato in Cristo.

Ma particolarmente interessante è il modo in cui Gesù trae dal Pentateuco il fondamento della fede nella risurrezione. Non si appella ad una affermazione particolare, ma si appoggia a quello che è il centro della rivelazione biblica vetero-testamentaria: il rapporto di amicizia che Dio ha stabilito con i patriarchi. Questo rapporto è fuori discussione; è la base a cui si appella ogni giudeo credente quando deve chiedere l’aiuto di Dio. Il Dio della rivelazione è il “Dio degli uomini”; anzi, il suo nome stesso è “*Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe*”. La conseguenza è inevitabile: “*Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui*”. Questo significa: anzitutto Dio è più forte della morte e perciò la morte non può distruggere quei legami che Dio stesso ha stabilito. Ma non basta: il legame di alleanza definisce l’esistenza dei patriarchi (sono amici di Dio), ma definisce anche l’esistenza di Dio (è il Dio di Abramo...) se voi togliete Abramo a Dio, è l’identità stessa di Dio che viene alterata. S’intende: l’identità del Dio che si è rivelato, come “alleato” dell’uomo. Insomma: Abramo è necessario perché Dio sia davvero quello che lui ha rivelato di

essere. Certo, Dio avrebbe potuto fare a meno di Abramo; ma una volta che lo ha scelto, Abramo non può più rimanere sotto la sovranità distruttrice della morte. Ormai “tutti vivono per Lui”: tutti ricevono da Lui la loro esistenza e tutti esistono per la gloria di Lui. In questo modo la fede nella risurrezione viene presentata in tutta la sua valenza: non è solo un articolo di fede accanto a molti altri; e, piuttosto, un’affermazione necessaria per esprimere in modo esaustivo il contenuto essenziale della fede biblica. È un ragionamento stupendo sulla risurrezione: guardate la vostra vita: siete segnati con il sigillo di appartenenza a Dio che è il sigillo del battesimo. Questo sigillo porta in sé il seme della risurrezione perché il Signore è legato a voi, e noi siamo legati a lui; Dio è per noi. Ora, se Dio è per noi, chi potrà essere contro di noi? Chi potrà annientare la nostra vita? Una cosa è chiara: siccome Dio ha costruito con noi un vero legame di amicizia, non immaginario ma reale, allora abbiamo davanti a noi la speranza della risurrezione. Il fondamento è l’amore di Dio e la sua potenza.

v.38: Dio non è il Dio dei morti ma dei vivi. Questo cosa vuol dire? Che la risurrezione dei morti è strettamente legata al fatto che Dio non sia il Dio dei morti ma dei vivi. Dio vive: allora la vita e la risurrezione dei morti non è essenzialmente un ritorno alla vita, ma è una vita in Dio. La risurrezione dei morti non è la rianimazione di un corpo che se ne è andato, ma è la vita in Lui. Ormai al concetto di morte non si oppone la vita, ma si oppone Dio, e Dio all’apice della sua manifestazione, cioè il Cristo. Il contrario della morte, nel vangelo, risulta essere non la vita, ma Cristo. Allora davanti a ogni situazione di morte non possiamo opporre una scelta di vita, ma possiamo opporre il Cristo. La morte è negata non dalla vita, ma dal Cristo. Si è vivi perché tutti vivono per Lui. La vita è vera vita solo quando si vive per Dio.

b) Domande per aiutare la riflessione:

- Come interpreti il conflitto che emerge tra i capi del popolo e i Sadducei con Gesù?
- Soffermati su come Gesù confronta il conflitto. Cosa impari dal suo comportamento
- Che cosa significa per te la risurrezione dei morti?
- Ti senti figlio/a *della risurrezione*?
- Cosa significa per te vivere la risurrezione già dal momento presente?

3. Oratio

Dal Salmo 16

Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

Accogli, Signore, la causa del giusto,
sii attento al mio grido.

Porgi l’orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c’è inganno.

Sulle tue vie tieni saldi i miei passi
e i miei piedi non vacilleranno.

Io t’invoco, mio Dio: dammi risposta;
porgi l’orecchio, ascolta la mia voce.

Proteggimi all’ombra delle tue ali;
io per la giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua presenza.

4. Contemplatio

Capita anche a noi, Gesù, di valutare le tue promesse con le nostre misure, secondo le proporzioni a cui siamo abituati. Allora il tuo Regno diventa solo un mondo rabberciato, aggiustato, da cui scompaiono le storture più evidenti, i difetti più grossolani. Allora l’eternità assume l’aspetto di una storia un po’ allungata, oltre la barriera della morte, dove, tutto sommato, le cose continuano come prima, anche se in modo migliore. Perdonaci perché facciamo fatica ad abbandonarci al tuo amore,

ad accogliere quest'oceano immenso di bontà e di misericordia che tu ci presenti. Perdonaci, Signore, perché spesso ti immaginiamo fatto come noi, solo un po' più grande e più potente. Perdonaci, Signore, perché proprio non riusciamo ad immaginare il "nuovo" che tu ci prepari e neppure a sognarlo. Amen

Appendice

Non è la vita che vince la morte, ma l'amore Ermes Ronchi

XXXII Domenica Tempo ordinario - Anno C (...)

Sono gli ultimi giorni di Gesù. I gruppi di potere, sacerdoti, anziani, farisei, scribi, sadducei sono uniti nel rifiuto di quel rabbì di periferia, sbucato dal nulla, che si arroga il potere di insegnare, senza averne l'autorità, senza nessuna carta in regola, un laico qualsiasi. Lo contestano, lo affrontano, lo sfidano, un cerchio letale che gli si stringe intorno. In questo episodio adottano una strategia diversa: metterlo in ridicolo. La storiella paradossale di una donna, sette volte vedova e mai madre, è adoperata dai sadducei come caricatura della fede nella risurrezione dei morti: di quale dei sette fratelli che l'hanno sposata sarà moglie quella donna? Gesù, come è solito fare quando lo si vuole imprigionare in questioni di corto respiro, ci invita a pensare altrimenti e più in grande: Quelli che risorgono non prendono moglie né marito. La vita futura non è il prolungamento di quella presente. Coloro che sono morti non risorgono alla vita biologica ma alla vita di Dio. La vita eterna vuol dire vita dell'Eterno.

Io sono la risurrezione e la vita, ha detto Gesù a Marta. Notiamo la successione: prima la risurrezione e poi la vita, con una sorta di inversione temporale, e non, come ci saremmo aspettati: prima la vita, poi la morte, poi la risurrezione. La risurrezione inizia in questa vita. Risurrezione dei vivi, più che dei morti, sono i viventi che devono alzarsi e destarsi: risorgere. Facciamo attenzione: Gesù non dichiara la fine degli affetti. "Se nel tuo paradiso non posso ritrovare mia madre, tieniti pure il tuo paradiso" (David. M. Turollo). Bellissimo il verso di Mariangela Gualtieri: io ringraziare desidero per i morti nostri che fanno della morte un luogo abitato.

L'eternità non è una terra senza volti e senza nomi. Forte come la morte è l'amore, tenace più dello sheol (Cantico). Non è la vita che vince la morte, è l'amore; quando ogni amore vero si sommerà agli altri nostri amori veri, senza gelosie e senza esclusioni, generando non limiti o rimpianti, ma una impensata capacità di intensità, di profondità, di vastità. Un cuore a misura di oceano.

Anzi: "non ci verrà chiesto di abbandonare quei volti amati e familiari per rivolgerci a uno sconosciuto, fosse pure Dio stesso. Il nostro errore non è stato quello di averli amati troppo, ma di non esserci resi conto di che cosa veramente stavamo amando" (Clive Staples Lewis). Quando vedremo il volto di Dio, capiremo di averlo sempre conosciuto: faceva parte di tutte le nostre innocenti esperienze d'amore terreno, creandole, sostenendole, e muovendole, istante dopo istante, dall'interno. Tutto ciò che in esse era autentico amore, è stato più suo che nostro, e nostro soltanto perché suo. Inizio di ogni risurrezione.

(Lecture: Secondo libro dei Maccabei 7,1-2,9-14; Salmo 16; Seconda lettera ai tessalonicesi 2,16-3,5; Luca 20,27-38)